



CLAUDIA TARALLO
Università di Napoli L'Orientale
ctarallo@unior.it

SIGNIFICATO E USI DI *CLERICALE* TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Riassunto

In questo contributo si presenta un'indagine lessicografica sul termine *clericale* e sui suoi derivati, con particolare riferimento al loro impiego tra la seconda metà del XIX secolo e il primo quarto del XX. In considerazione del grande rilievo che la definizione dei rapporti tra il neo-stato italiano e la Chiesa di Roma assunse negli anni immediatamente successivi all'unificazione d'Italia, l'intento è di delineare l'evoluzione del vocabolo alla luce degli eventi storici con i quali è andata incrociandosi la sua diffusione e che ne hanno fissato il valore semantico. In particolare, il lavoro si propone di individuare, nel periodo della massima circolazione del termine, eventuali nuove accezioni o evoluzioni di significato e di indagarne il rapporto tra repertori lessicografici e uso. Uno sguardo preferenziale è stato riservato agli scritti e ai discorsi politici di alcuni rappresentanti della cosiddetta dottrina sociale della Chiesa, come Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi.

Parole-chiave: Clericale, anticlericalismo, cattolici, dottrina sociale della Chiesa, Sturzo

Abstract

This contribution presents a lexicographic study of the term *clericale* and its derivatives, with specific reference to their use from the second half of the 19th century to the first quarter of the 20th century.

In the light of the great relevance that the relationship between the newborn Italian State and the Church of Rome assumed in the years immediately after the unification of Italy, the study intends to describe the evolution of *clericale* and to observe how its spread intertwined with historical events that strongly influenced its semantic connotation. Focusing on the period of its maximum diffusion, the research aims to specifically identify new meanings or meaning shifts of the term and to investigate the relationship between lexicographic repertoires and uses. Particular attention has been reserved to writings and political speeches of some exponents of the so-called social doctrine of the Church, such as Luigi Sturzo and Alcide De Gasperi.

Keywords: Clerical, anticlericalism, catholics, social doctrine of the Church, Sturzo

1. In questo contributo si presenta un'indagine lessicografica sul termine *clericale* e sui suoi derivati, con particolare riferimento al loro impiego tra la seconda metà del XIX secolo e il primo quarto del XX. Sono

questi, infatti, gli anni in cui si definiscono i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa di Roma, rapporti che l'evoluzione semantica del termine clericale evidenzia in modo significativo¹. L'indagine, che copre gli anni tra l'emanazione dell'enciclica *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII e i primi interventi politici di Luigi Sturzo e di Alcide De Gasperi, si fonda soprattutto sugli scritti e sui discorsi politici dei principali esponenti della *dottrina sociale della Chiesa*². Lo spoglio ha consentito numerose retrodatazioni.

2. I concetti di clericalismo e di anticlericalismo affondano le loro radici nell'ideologia dell'Illuminismo. È a partire dalla proposta illuminista di affrancare la società dalla guida religiosa della Chiesa, infatti, che lo spirito anticlericale si fa strada in Europa tra XVIII e XIX secolo. Il principio – illuminista e, in parte, anche rivoluzionario – è di costituire uno stato moderno che «vuole assumere in proprio la direzione della società spezzando lo schema imperante dall'unione tra Chiesa e Stato e ricuperarla in tutti i suoi aspetti, alcuni dei quali, nella società precedente all'*Ancien Régime*, erano in mano della Chiesa, come la legislazione sul matrimonio, l'istruzione e la beneficenza»³. Mentre in Francia

¹ Ci si è serviti, oltre che dei repertori lessicografici e delle banche dati elettroniche dei testi letterari, BIZ (P. Stoppelli, *Biblioteca italiana Zanichelli. DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana*, Zanichelli, Bologna 2010) e Bibit (*Biblioteca Italiana*, <http://www.bibliotecaitaliana.it/>, ultima consultazione: 01/10/2021), anche di quelle oggi offerte da Google Libri.

² Com'è noto, è in questi anni che riprende la partecipazione dei cattolici alla vita politica del Paese; ne sono protagonisti Romolo Murri, conosciuto anche con lo pseudonimo di Paolo Averri, l'economista Giuseppe Toniolo, ritenuto l'ispiratore della *Rerum Novarum* e, come si è detto, Alcide de Gasperi e Luigi Sturzo. Luigi Sturzo (Caltagirone, 1871 – Roma, 1959), dopo diversi anni di intensa azione politica locale in Sicilia, fonda, nel 1919, il Partito Popolare Italiano (PPI), ottenendo un discreto successo alle elezioni del novembre di quello stesso anno. Il progetto politico sturziano, che converge nella fondazione del PPI ma affonda le sue radici negli anni dell'impegno siciliano, viene fortemente contrastato e poi definitivamente interrotto dall'avvento del fascismo. Sarà De Gasperi, al termine del secondo conflitto mondiale, a rilanciare una proposta politica di ispirazione cristiana, anche se in termini sostanzialmente molto diversi da quella del prete calatino. Per la definizione e la storia dell'espressione *dottrina sociale della Chiesa*, si rimanda a S. Zamagni, *Dottrina sociale della Chiesa*, in *Dizionario di economia e finanza*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012, https://www.treccani.it/enciclopedia/dottrina-sociale-della-chiesa_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/ (ultima consultazione: 01/10/2021).

³ J. Bada, *Il clericalismo e l'anticlericalismo*, Milano, Jaca Book, 1996, p. 21.

l'anticlericalismo investe anche il rapporto con la religione e *clérical*⁴, insieme ai suoi derivati, è adoperato anche con un significato antireligioso, in Italia la circolazione del corrispondente *clericale* si intreccia con le istanze risorgimentali di unità nazionale, assumendo, così, una connotazione eminentemente politica e determinando il carattere anti-istituzionale di tutta la famiglia lessicale.

La prima attestazione di *clericale* in funzione aggettivale nel significato di 'che riguarda il clero (sia come istituzione religiosa sia come condizione sociale)' risale allo scritto di area emiliana *Flore de parler* di Giovanni da Vignano (XIII-XIV sec.), in cui compare nella forma *cleregale*; la prima attestazione nella forma *clericale* è attestata, invece, qualche decennio più tardi, in area toscana, negli *Statuti dell'Arte dei merciai, pizzicaioli e speciali di Colle di Valdensa* del 1345. Sempre in qualità di aggettivo ma con il significato di 'che identifica lo stato del clero (tonsura e abito)' la prima attestazione compare nella forma *chericale* negli *Statuti senesi* del 1309-1310 e nella forma *clericale* negli *Statuti fiorentini* del 1324⁵.

Il passaggio dal significato ecclesiastico ('del clero') a quello politico («che o chi è favorevole all'intervento diretto e indiretto del potere ecclesiastico nella vita politica»⁶), coniato sul nuovo uso francese⁷, avviene in italiano intorno alla metà del XIX secolo, quando l'accezione originaria e neutra di *clericale*, proprio per influsso della connotazione francese, è stata affiancata da un uso dispregiativo del termine. Il mutamento è ben rappresentato – anche se in una forma non del tutto compiuta – da Vincenzo Gioberti nel *Gesuita moderno* del 1847⁸, in cui la

⁴ Nel significato di «*dévoué aux intérêts du clergé*», *clérical* è attestato per la prima volta in francese nel 1815 (*Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX et du XX siècle (1789-1960)*, publié sous la direction de Paul Imbs, Paris, Éditions du CNRS, 1974, d'ora in avanti TLF, s.v. *clérical, ale, aux*).

⁵ *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, s.v. *clericale*, <http://tlio.ovr.cnr.it/TLIO/>, d'ora in avanti TLIO (ultima consultazione: 09/11/2021).

⁶ M. Cortelazzo – M. A. Cortelazzo (a cura di), *DELI – Dizionario etimologico della lingua italiana di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli*, (1999, Bologna), Bologna, Zanichelli, 2020, d'ora in avanti DELI, s.v. *clero*

⁷ TFL, s.v. *clérical, ale, aux*; DELI, s.v. *clero*; R. Berardi, "Clericale" e "clericalismo" negli ultimi cento anni, in «Il Mulino», IX, 1960, pp. 243-249.

⁸ A riprova della difficoltà della Chiesa guidata da Pio IX ad accogliere nuovi spunti di pensiero provenienti dal movimento nazionale e dagli esperimenti costituzionali, si ricorda che *Il gesuita moderno* fu posto all'Indice, insieme alle due opere di Rosmini *Cinque piaghe della S. Chiesa* e *Costituzione secondo la giustizia sociale*, nel 1849.

parola è adoperata ancora come aggettivo di relazione con il significato primario di 'del clero', ma in un contesto di aspra polemica politica:

Non è lontanissimo il tempo, i[n] cui le legazioni subalpine erano per lo più faccenda di frati e di preti; e il Botta che non amava le *clericali* ingerenze nelle cose politiche (e avea perfettamente ragione) avverte con una certa stizza, che nei negoziati del Piemonte è spesso fatta menzione di preti e di frati (V. Gioberti, *Il gesuita moderno*, Losanna, Bonamici e Compagni, 1847, tomo sesto, p. 126).

L'attestazione è rilevante, dunque, non solo come testimonianza della trasformazione del termine da parola ecclesiastica a parola politica, ma anche per la sfumatura negativa di cui si carica, che, favorita dalle contingenze storiche, costituirà un tratto saliente della storia lessicale del vocabolo almeno fino al primo quarto del XX secolo, quando, mutati i fatti storici, l'accezione spregiativa sembra scomparire⁹. Sulla base delle informazioni ricavate dalla nostra indagine, si può affermare che in italiano tale uso politico negativo, cui il passo giobertiano già prelude, è attestato per la prima volta in un articolo pubblicato su *La Civiltà Cattolica* nel 1852, attestazione che retrodata la parola di qualche anno rispetto alla documentazione di DELI e di GDLI¹⁰:

Indarno le consuete voci calunniose aveamo gridato fino ad arrocare contro il partito *clericale*, che preparava la reazione, e congiurava collo straniero per perseguire ad oltranza il liberalismo e la costituzione (*La civiltà cattolica*, Roma, Ufficio centrale della civiltà cattolica, 1852, anno terzo, volume XI, p. 370).

L'uso in senso spregiativo di *clericale*, determinato in Italia da una forte generale avversione verso la Chiesa e i suoi istituti, in un quadro storico in cui la presenza territoriale, politica e culturale del Papato è

⁹ «Adesso, anche il termine *clericale* è in certo senso passato in archivio; nuovi termini allusivi e nuove vicende storiche consegnano la loro scheda all'anagrafe politica. Giacché la terminologia politica, forse a preferenza d'ogni altra, segue una sua parabola di apparizione, fortuna e declino» (R. De Mattei, *Fortuna dei termini politici*, in «Lingua nostra», VIII, fasc. 2, 1946, p. 40).

¹⁰ *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002, <http://www.gdli.it/>, d'ora in avanti GDLI, s.v. *clericale* (ultima consultazione: 01/10/2021).

considerata un ostacolo alla formazione di uno stato unitario laico¹¹, è ampiamente testimoniato dai dizionari ottocenteschi e dei primi del Novecento già a partire dal Tommaseo-Bellini, che tace sul significato di *clericale* in senso politico ma che, nel corpo della voce, dove riferisce anche l'accezione filosofico-religiosa che caratterizza, come si è detto, l'uso francese ma non quello italiano, riporta il seguente commento di mano dello stesso Tommaseo: «ne abusano in senso di dispr[egiativo], anche come sost[antivo] (*i clericali*), per notare di biasimo non solo il clero e chi patteggiava umanamente per esso, ma chi professa credenze religiose»¹². Per la prima volta è riferito anche l'uso sostantivato¹³.

Per quanto riguarda i dizionari dell'uso¹⁴, il valore negativo è l'unico attestato in Rigutini-Fanfani (1887), in Petrocchi (1912), in Cappuccini (1916) e in Zingarelli (1922)¹⁵.

Quanto ai repertori neologici¹⁶, il lemma, nella nuova accezione istituzionale, manca ad Azzocchi (1839), a Rigutini (1886) e a Panzini (1905),

¹¹ A questo proposito si ritiene rilevante l'occorrenza nel volume del Tommaseo *Aiuto all'unità della lingua. Saggio di modi conformi all'uso vivente italiano che corrispondono ad altri d'uso meno comune e meno legittimo* (Firenze, Le Monnier, 1874), dove alla voce *clericale* si legge: «Retrogrado, Nemico della nazione, In odio al mondo, Ligio agli stranieri».

¹² N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879, <http://www.tommaseobellini.it/#/>, s.v. *clericale*.

¹³ Dalla nostra ricognizione l'impiego in funzione di sostantivo sembra moderno, non anteriore al XIX secolo. Non si ritiene, tuttavia, di possedere sufficiente materiale documentario per dimostrarlo in questa sede; le tappe della sostantivazione dell'aggettivo andrebbero esplorate e approfondite in uno studio ulteriore.

¹⁴ Si sciolgono qui i rinvii dei dizionari dell'uso consultati: G. Rigutini, P. Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Barbera, 1887; P. Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Trèves, 1912; G. Cappuccini, *Vocabolario della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1916; N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, (1917, Greco Milanese), Greco Milanese, Bietti e Reggiani, 1922.

¹⁵ Nell'ordine: «Oggi nel linguaggio politico, fecondo sempre di nomi nuovi, dicesi di colui che è addetto a un partito, nemico, sotto colore di religione, a ogni civile libertà: e usasi più spesso in forza di sost.: I clericali di Francia sono più velenosi de' nostri: - Nel 48 faceva il repubblicano; oggi fa il clericale», s.v. *clericale*; «Partigiano politicamente delle idee più retrive del clero, del potere temporale e sim[ili]», s.v. *clericale*; «Che patteggiava pel clero, che è opera del clero. Ma ha più significato politico che religioso, e si dice solo per biasimo», s.v. *clericale*; «Partigiano del potere politico del Papa», s.v. *clericale*.

¹⁶ Si sciolgono qui i riferimenti bibliografici dei repertori neologici consultati: T. Azzocchi, *Vocabolario domestico di lingua italiana*, Roma, Aureli, 1829; G. Rigutini, *I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno*, Roma, Verdesi, 1886; A. Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli, 1905; A. Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli, 1908; A. Panzini, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano negli altri dizionari*, Milano, Hoepli, 1935.

mentre è presente nell'edizione di quest'ultimo del 1908, che per la prima volta fa cenno al nuovo significato politico, aggiungendo anche un commento personale dello stesso Panzini, eliminato nelle successive ristampe:

In senso odierno politico la parola assunse altro senso. Dopo il 1870, *clericali* furono chiamate le persone e le associazioni che si proponevano di lottare per la rivendicazione dei diritti della Santa Sede. L'astensione dal voto politico fu la forma più palese della politica clericale [...]. In questi ultimi tempi, dopo l'esaltazione di Pio X al pontificato, accedendo i clericali alle urne, il nome di *clericale* è dato a coloro che vagheggiano un accordo tra il potere religioso ed il civile, a scopo di 'conservazione' sociale. Coloro che a queste tendenze si oppongono sono detti *anticlericali*: in altri termini, e secondo gli anticlericali, la parola *clericale* verrebbe a discostarsi dalla parola cattolico. Per i clericali invece la parola *clericale* designa il cattolico operante nella vita pubblica secondo i principi ed i convincimenti di ogni cattolico. NB. Seguire tutti i vocaboli nuovi o antichi, rinnovati a nuovo senso, che esprimono le svariate sfumature della nostra vita politica, non è facile.

Nell'edizione del 1935 la voce si amplia con un'aggiunta: «Col concordato dell'11 febbraio '29 la parola *clericale* è meno dell'uso. Può ancora indicare quelli che vorrebbero ritornare ai vecchi antagonismi».

Nelle edizioni ottocentesche dei dizionari specialistici dedicati ai settori della politica¹⁷ (D-POL; D-POP; D-PARL) e dell'amministrazione (D-STAM) *clericale* non è riportato, anche se un'analisi più attenta sotto altre voci lascia emergere, in linea con le informazioni riferite dai repertori dell'uso, che una connotazione negativa del termine, in una nazione la cui «classe di governo liberale, pur molto composita in fatto di opinioni religiose, era sufficientemente compatta sia nel proseguire sulla via della laicizzazione degli ordinamenti e della riduzione dello spazio sociale fino allora riservato alla Chiesa, sia nel mirare a Roma come alla capitale naturale»¹⁸, è piuttosto diffusa; fa da esempio la voce

¹⁷ Si sciolgono qui le sigle dei dizionari specialistici consultati: D-POL = *Dizionario politico nuovamente compilato ad uso della gioventù italiana*, Torino, Pomba, 1849; D-POP = *Dizionario politico popolare appositamente compilato*, Torino, Tipografia Arnaldi, 1851; D-PARL = A. Carrera, *Dizionario politico parlamentare*, Milano, Sonzogno, 1887; D-STAM = G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881.

¹⁸ F. Traniello, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 110.

clero del D-POP (1851): «conviene soggiungere: e usufruttuandosi grandissimi beni temporali, cioè pappandosi in santa pace migliaia e migliaia di lire all'anno. È proverbiale fra noi la grassezza dei canonici e il lardo della cotenna dei frati».

Nel GDLI l'accezione politica e negativa è la terza (preceduta dai significati più generici), in cui si definisce *clericale* colui «che favorisce e sostiene il potere temporale della Chiesa (dopo la rivoluzione francese e, in Italia, specialmente dopo la presa di Roma) o comunque del suo intervento, con funzione di guida, nella vita dello Stato (è voce usata dagli avversari dei partiti cattolici, con intenzione spregiativa, nella convinzione che la soverchia fedeltà al magistero ecclesiastico soffochi la coscienza civile e determini in politica un atteggiamento conservatore e reazionario)»; la prima attestazione segnalata, con valore di aggettivo, è in Cavour (av. 1861)¹⁹ e come sostantivo nella voce del Tommaseo appena vista.

A differenza dei repertori otto-novecenteschi che, almeno dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, ne riportano solo l'uso negativo, i principali dizionari contemporanei registrano due accezioni della parola: la prima, più generica²⁰; la seconda, ristretta all'ambito storico-politico ma priva di connotazioni (il GRADIT la marca, infatti, come tecnicismo storico)²¹. Il DEV-OLI è l'unico a riferirne un uso negativo che non è menzionato negli altri repertori e che, invece, ha segnato la diffusione del termine a cavaliere tra Ottocento e Novecento.

3. Un carattere così fortemente negativo di *clericale* come riferito dai dizionari dell'epoca è in gran parte confermato da una ricognizione

¹⁹ «L'Episcopato francese...non conosce l'Italia, e ne giudica dalle relazioni inesattissime e potrei dire mendaci, caluniose dei giornali ultra *clericali*», s.v. *clericale*.

²⁰ «Relativo al clero» (*Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da T. De Mauro, Torino, Utet, 1999, d'ora in avanti GRADIT); «del clero» (M. Cannella – B. Lazzarini – A. Zaninello, *loZingarelli. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna, Zanichelli, 2021, d'ora in avanti ZING); «relativo al clero; ecclesiastico» (G. Devoto *et al.*, *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Le Monnier, 2021, d'ora in avanti DEV-OLI).

²¹ «Che, chi apparteneva allo schieramento dei laici cattolici che appoggiò la Chiesa nella lotta contro lo stato italiano durante e dopo l'unificazione» (GRADIT); «che (o chi) è favorevole all'intervento diretto e indiretto del potere ecclesiastico nella vita politica» (ZING); «che mira a tutelare i diritti e gli interessi della Chiesa e ad applicare i suoi principi nella vita pubblica e nell'attività politica (per lo più in senso polemico)» (DEV-OLI).

sugli esempi d'uso, che ne testimoniano un impiego polemico riscontrabile anche in attestazioni di area cattolica, o almeno nelle attestazioni di quelle frange del clero legato a esponenti dell'aristocrazia colta e della borghesia liberale che avrebbe dato vita, a ridosso del 1848, al cosiddetto cattolicesimo liberale. A riprova del fatto che l'accezione dispregiativa è quella diffusa in maniera più pervasiva, si rileva, per quanto possa meravigliare, che *clericale*, per esempio, è adoperato negativamente o in contesti dai toni ostili anche negli scritti di Gioberti:

Due cose oggi son manifeste a ogni uomo di sano intendimento; l'una, che il potere assoluto e il monopolio *clericale* di esso recano danni infiniti a Roma e a tutta Italia; l'altra, che vano è il promettersi dal papa e dalla sua curia l'osservanza di uno statuto che assicuri la libertà e tolga ai preti il maneggio del temporale. Dal che s'inferisce che Roma ecclesiastica ripugna al principio nazionale e civile; e che quindi ella non può essere il perno del Rinnovamento italiano, come fu del Risorgimento (V. Gioberti, *Del rinnovamento civile d'Italia*, Parigi/Torino, Bocca, 1851, tomo secondo, p. 107);

Coloro che non fanno la distinzione debita tra la religione e il sacerdozio, nucono alla prima in molti modi. 1^o la screditano, facendo che ad essa si attribuiscono i difetti dei chierici, di cui la rendono mallevadrice; 2^o inducono nei laici uno spirito antievangelico di pusillanimità e di servitù. Nucono alla libertà e grandezza e indipendenza del laicato. Scemano l'autonomia individuale. False idee introdotte sulla direzione delle coscienze. Gesuiti. Mezzo di dominazione *clericale*. I Gesuiti tengono i laici in uno stato di minorità e tutela morale e intellettuale (V. Gioberti, *Della riforma cattolica della Chiesa*, Napoli, Del Vaglio, 1860, p. 71)²².

Non meraviglia, al contrario, che il vocabolo assuma una connotazione di disprezzo nella trattatistica politica di parti opposte e diverse. Gli esempi che seguono si distribuiscono tra il 1860 e il 1879 e sono attestati negli scritti di esponenti politici di tendenze anche molto distanti

²² Si veda inoltre: «Come legge poi, l'abrogazione del privilegio *clericale* è una di quelle riforme che toccano le parti più sostanziali ed intime del vivere comune. E se quale statuto di cittadina uguaglianza è un atto democratico; in quanto annulla le corti vescovili, è una civil riscossa del laicato dagli ordini ieratici dei bassi tempi, un principio di separazione assoluta dello stato dal sacerdozio, del temporale dallo spirituale, e in fine un atto di libertà cattolica verso le pretese sovranchianti della curia romana, che solo i semplici confondono col papato» (Gioberti, *Del rinnovamento*, cit., p. 307).

tra loro. Si ritiene che tale eterogeneità delle fonti dimostri quanto l'accezione negativa di *clericale* sia condivisa tanto largamente da circolare, in questi decenni, seppure con cariche diverse e progressivamente più feroci dall'area conservatrice a quella del socialismo rivoluzionario²³, in maniera trasversale ai gruppi politici:

con l'Austria s'uniranno gli altri principi italiani facenti ogni sforzo per salvare i loro troni, ed il papa con essi, che oltre di chiamare l'Europa intera in sua difesa, lancerebbe in campo la livida schiera de' *clericali*, con le armi che le son proprie, tradimento e raggio (C. Pisacane, *Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, Milano, Agnelli, 1860, volume III, p. 63);

qual è in sostanza la conclusione del Sybel, dopo averci descritto con sì vivi colori la marea *clericale* che sorge e gonfia tanto da minacciare i fertili e coltivati campi della civiltà? (M. Minghetti, *Stato e Chiesa*, Napoli/Milano/Pisa, Hoepli, 1878, p. 197);

la caduta della parte moderata, e, - come è naturale, soprattutto in una parte che non è capace per sua essenza di nessun vigoroso ordinamento interno proprio fuori della generalità della cittadinanza e del governo, - la diminuzione della sua influenza e seguito nel paese, va producendo il necessario effetto suo, il gonfiare cioè delle parti radicale e *clericale* non atte che a cozzare l'una coll'altra, e a preparare al giovine Regno dolorosi giorni (R. Bonghi, *L'Italia non aspetta*, in *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti*, Roma, Forzani, 1878, volume decimo, p. 149);

sino ai nostri giorni lo spirito di autorità qualunque si fosse - *clericale*, monarchico, o repubblico - ha sempre soffocato le forze dell'Umanità in nome del suo Dio e delle sue idee preconcepite (E. Bignani, *L'internazionale*, in *LaPlebe* 7, 1879);

tutto ciò ha contribuito a dare allo spirito pubblico una tale intonazione, che quei moderati, i quali facessero un passo verso i cattolici nazionali, sarebbero condannati a sentirsi affibbiare gli epiteti di codini, *clericali* camuffati e peggio, cosa poco gradevole per certo (S. Jacini, *I conservatori e l'evoluzione naturale dei partiti politici in Italia*, Milano, Brigola, 1879, p. 45).

Pur non volendo negare il carattere essenzialmente negativo di *clericale*, si nota come, al di fuori della comunicazione politica, le occorrenze

²³ Cameroni arriva a definire il *clericalismo* un'«idra a sette teste» (F. Cameroni, in *LaPlebe*, 5, 18 aprile 1872, n. 46, p. 1).

letterarie otto-novecentesche ne attestino anche un impiego neutro e nel suo significato primario di 'del clero'. Qui la rilevanza del dato non risiede tanto nell'aggettivo di relazione in sé, quanto piuttosto nel fatto che tra Otto e Novecento questa forma, seppure usata, era scomparsa del tutto dai dizionari:

Quanto a mio figlio, è giovane di ottima indole e di sufficiente ingegno. Ha studiato nel Ginnasio pubblico, e da dieci mesi vestì l'abito *clericale* (U. Foscolo, *Epistolario, Rubina Foscolo*, 21 agosto 1821, in Bibit)²⁴;

L'altro avrei desiderato di darlo a voi, e ne ho tutto il comodo perché non ci sono altri Patroni, ma prevedo che nol vorrete, perché non vorrete assumere l'abito *clericale*, e l'obbligo di recitare quotidianamente l'Ufficio divino (G. Leopardi, *Zibaldone, Di Monaldo Leopardi*, 1826, in Bibit);

Un castello che chiudeva fra le sue mura due dignità forensi e *clericali* come il Cancelliere e monsignor Orlando, non dovea mancare della sua celebrità militare (I. Nievo, *Confessioni di un italiano*, 1867, in Bibit);

Tornato in città, smise la tonaca e lo scapolare, ma si compose un abito nero, da ministro protestante, col panciotto abbottonato fino in cima e il colletto *clericale* (F. De Roberto, *I Viceré*, 1894, Parte 2, 7, in Bibit).

Un uso non marcato del termine, adoperato prevalentemente come aggettivo con valore neutro, si registra in letteratura anche quando vi si ricorre per descrivere la posizione sociale o il profilo politico di un personaggio, di un partito o di un gruppo, ma sempre in connotazioni descrittive e neutrali, come mostrano gli esempi che seguono:

La gente che abita quei palazzoni alti, neri, malinconici che hanno il sole solamente sul terrazzo, è una gente aristocratica, di una vecchia aristocrazia *clericale*, assai devota, assai pia, che sente l'influenza di tutte le grandi chiese antiche (M. Serao, *Il paese di Cuccagna*, 1890, *Maggio e il miracolo di San Gennaro*, in Bibit);

Il segretario Celzani passava di pochi anni la trentina; ma aveva la compostezza d'aspetto e di modi d'un uomo di cinquanta, una figura di notaio da commedia o di precettore di casa patrizia *clericale* (E. De Amicis, *Amore e ginnastica*, 1892, 2, in Bibit);

²⁴ Per i riferimenti bibliografici delle attestazioni di Bibit, si rimanda al sito del progetto.

In fondo il suo spirito, bizzarro ed altero, si compiaceva di tale minimo trionfo al veglione del grande club cittadino, over capitavano talvolta anche le dame dell'aristocrazia *clericale* (A. Oriani, *Oro Incenso Mirra*, 1904, *Oro*, 1, in Bibit);

Ora, se la nipote del marchese Giglio avrebbe preso parte a quelle sedute, col consenso del nonno *clericale*, non avrebbe potuto anch'ella parteciparvi? (L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, 1904, 13, in Bibit);

e infine col favore incondizionato di Flaminio Salvo era riuscito a imporsi, a farsi riconoscere capo del partito *clericale* militante, il quale, dopo il ritiro dell'onorevole Fazello, gli avrebbe offerta fra pochi giorni la candidatura alle imminenti elezioni politiche generali (L. Pirandello, *I vecchi e i giovani*, 1913, Parte 1, 2, in Bibit).

Al valore denotativo e neutro della parola si aggiungono, però, anche all'interno dei testi letterari, occorrenze il cui significato politico assume connotazione negativa e ostile o la presuppone. Di particolare potenza risulta uno dei primi esempi della serie, attestato in un romanzo composto da Cesare Cantù intorno al 1849-50 e pubblicato postumo, in cui la negatività del termine è testimoniata in maniera pregnante e l'esser *clericale* è considerato «un'imputazione di colpa» (GRADIT, s.v.), una *taccia*:

Parrà strano che la taccia di *clericale*, la quale alfine sarebbe conciliabile colle più belle doti dell'intelletto e del cuore, fosse pareggiata a quella di spia, la più sozza che ad uomo si possa affiggere. Chi ha viaggiato in Francia, in Inghilterra, in Belgio, non ha mai certo inteso affiggere questo titolo a nessuna persona di qualche importanza; rilegandola nella feccia la più oscena della società (C. Cantù, *Romanzo autobiografico*, a cura di A. Bozzoli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, p. 84);

la profonda sincerità del senso religioso, la fede incrollabile di mio padre, lo portavano ad una specie di esaltazione di sentimenti affettuosi verso il Papa, prima di tutto; poi verso l'intera gerarchia della Chiesa; ed i birbi del partito *clericale*, sia laici che ecclesiastici, abusarono della leale e nobile natura sua in molti incontri; né mi mancherà occasione di parlarne (M. D'Azeglio, *I miei ricordi*, 1866, Parte 1, cap. 10, in Bibit);

Stampa avversaria pubblica tua lettera privata accusandoti appartenere partito *clericale*. Grande impressione (A. Fogazzaro, *Daniele Cortis*, 1885, 7, in Bibit);

ma si capisce che un droghiere non vuole seccarsi, un altro non vuol arrischiare i suoi danari, un terzo ha paura degli amici, un quarto degli elettori, un quinto, anzi una folla di droghieri, trema di passare per *clericale* (A. Fogazzaro, *Daniele Cortis*, 1885, 11, in Bibit);

Fin a quel momento era stato borbonico nell'anima e *clericale* per conseguenza, quantunque non credente, anzi scettico sulle cose della religione al punto di non andare a sentire la messa: altro capo d'accusa mosogli da quel bigotto di suo padre. Adesso, per mettersi e riuscire nella nuova via, egli doveva esser liberale e mangiapreti come Mazzarini (F. De Roberto, *I Viceré*, 1894, Parte 3, 2, in Bibit);

Clericali ma però brave persone, tanto di buone maniere, tanto nobili (A. Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno*, 1900, in Bibit).

Nonostante l'uso convenzionale e negativo del vocabolo si alterni con impieghi più neutri, appare evidente che la connotazione spregiativa assume una forza tale da generare accezioni nuove ed estensioni di significato che non saranno registrate dai repertori, ma che lo spoglio dei testi ha rilevato nell'uso. È il caso di *clericale* adoperato come sinonimo di 'bigotto' e, anche in senso figurato e ironico, per descrivere personaggi rigidi ed eccessivamente ligi al dovere:

Il Vezza le saettava freddi sarcasmi da spettatore indifferente, spruzzati d'aceto *clericale* (A. Fogazzaro, *Malombra*, 1881, Parte 2, cap. 7, in Bibit);

Era un uomo di circa cinquant'anni, asciutto, calvo su la sommità della testa come un tonsurato, con una faccia tutta rasa. Una certa asprezza di gesti, una quasi arroganza di modi facevano un singolare contrasto con quel suo aspetto *clericale* (G. D'Annunzio, *Il trionfo della morte*, 1894, Libro 2, 3, in Bibit);

Il confessore di lei, frattanto, il domenicano Padre Camillo, lavorava a quel risultato educando il ragazzo alla cieca obbedienza *clericale* (F. De Roberto, *I Viceré*, 1894, Parte 1, 3, in Bibit);

E sosteneva con lui discussioni vivaci, durante le quali egli le dava della pinzochera, della *clericale* (F. De Roberto, *I Viceré*, 1894, Parte 3, 7, in Bibit);

Non aveva egli forse, in quel libro, chiamato Cicerone a difendere innanzi al Senato, al Senato non più romano soltanto, il prefetto d'una provincia siciliana, prevaricatore, un gustosissimo prefetto *clericale* dei giorni nostri? (L. Pirandello, *Suo marito*, 1911, I, 5, in Bibit).

4. Per una piena ricostruzione della storia di *clericale* tra Ottocento e Novecento, si è ritenuto necessario ripercorrerne l'uso, seppure solo a grandi linee, anche negli scritti e nei discorsi di coloro che contribuirono alla nascita del Partito Popolare²⁵.

Il termine, sia come aggettivo sia come sostantivo, registra 543 occorrenze: 30 dal 1895 al 1904, 420 dal 1905 al 1918, 93 dal 1919 al 1925. *Clericale* ricorre in tutti gli autori a eccezione di Toniolo. La prima occorrenza risale a *Considerazioni sul potere temporale dei papi* di Sturzo del 1895:²⁶

Dunque han ragione i papi di protestare contro la presente occupazione del governo italiano, non solo dal lato politico ma dal religioso; ancora hanno diritto i vescovi dell'orbe cattolico, hanno diritto tutti i cattolici, si chiamino *clericali*, antisemiti [sic] o con altri termini, perché è un diritto comune. (L. Sturzo, *Considerazioni sul potere temporale dei papi*, 1895, in F. Piva (a cura di), *Scritti inediti*, vol. I. 1890-1924, Roma, Cinque Lune-Ist. Luigi Sturzo, 1974, pp. 6-16).

È utilizzato dai diversi autori, lungo l'intero arco temporale di riferimento, sempre nel suo significato politico ma da punti di vista considerevolmente differenti, a testimonianza di quanto la visione dei rapporti

²⁵ A tale scopo sono stati analizzati alcuni tra i testi più significativi dei cattolici popolari, su cui chi scrive sta svolgendo un'indagine lessicale e a cui qui faremo riferimento. Si sono scelti in particolare scritti e discorsi di Giuseppe Toniolo, di Romolo Murri, anche sotto lo pseudonimo di Paolo Averri, di Alcide De Gasperi e di Luigi Sturzo che vanno dal 1890 al 1925. Si è deciso di suddividere i testi in tre periodi: 1890-1904; 1905-1918; 1919-1925. Gli spartiacque di questa ripartizione sono il 1905 e il 1919: il 1905 è l'anno del famoso discorso di Sturzo *I problemi della vita nazionale dei cattolici*, in cui il prete siciliano manifesta la necessità di dare vita a un partito di massa laico, democratico e costituzionale di ispirazione cristiana, discorso che può considerarsi rappresentativo del passaggio, per i cattolici, dagli anni di estraneità alla vita politica italiana alla nuova fase storica di partecipazione attiva al dibattito pubblico; il 1919 è l'anno del discorso *A tutti gli uomini liberi e forti*, atto di nascita del Partito Popolare Italiano (PPI). In considerazione della rilevanza che questi eventi ebbero nell'azione sturziana e data la centralità della figura sturziana nel panorama della politica sociale cattolica di quegli anni, essi si configurano come due elementi capitali di tutto l'insieme di proposte e di azioni che, sotto l'impulso della *Rerum Novarum*, furono promosse dai cattolici laici in ambito politico e sociale tra il XIX e il XX secolo.

²⁶ Lo spoglio del *corpus* fa registrare, come si vede, un incremento sensibile della frequenza d'uso di *clericale* negli anni dal 1905 al 1918. Sebbene ciascuna fase della periodizzazione non sia costituita da uno stesso numero di anni e la seconda fase copra più anni rispetto alle altre due, si ritiene che l'alto numero di attestazioni del termine in questo periodo non sia da ricondurre a questo sbilanciamento temporale quanto piuttosto alla rilevanza che questa stagione ha avuto per la costruzione dell'identità politica dei popolari.

con la Chiesa di Roma non fosse unilaterale all'interno del clero e tra gli stessi cattolici militanti.

Da Averri e da De Gasperi l'appellativo di *clericale* è rivendicato con forza: entrambi si dichiarano fieri di esserlo, fierezza che appare assai energica, ostentata e quasi anacronistica nel politico trentino, il quale, usandolo soprattutto come sinonimo di *cattolico militante*, sembra non tener conto della carica negativa con cui ormai il termine è stabilmente adoperato:

Quanto al programma politico che mi piace si sa bene quel che i *clericali*, vale a dire i cattolici militanti, domandino, ed io con essi (P. Averri, *I cattolici e la questione politica in Italia*, Torino-Roma, Marietti, 1897, p. 9);

Era la pratica della teoria, tanto applaudita a Rovereto, di Ferdinando Pasini, il quale non contento di escludere noi studenti e di presentare ordini a nome di tutti gli studenti accademici trentini, esortava 'i deputati di parte *non clericale* a continuare nella campagna universitaria col metodo seguito fino ad oggi, cioè di prescindere affatto dai *clericali*, anzi con l'ignorarne addirittura l'esistenza'. Ebbene, o signori, contro tale altezzoso sistema di sorpassarci e di ignorarci, noi protestiamo energicamente e con tutta l'anima e v'assicuro che cercheremo di far sentire in tutte le occasioni la nostra esistenza. Vivaddio! (A. De Gasperi, *La questione dell'università italiana*, 1902)²⁷.

Murri e Sturzo, al contrario, sono impegnati apertamente nella costruzione di una democrazia cristiana laica e governata dai principi costituzionali, in cui il sistema di valori cristiano sia considerato «fondamento e presidio della vita della nazione, delle libertà popolari e delle ascendenti conquiste della civiltà nel mondo»²⁸ ma non implichino la partecipazione della Chiesa di Roma nella gestione statale; nei loro testi, infatti, il vocabolo è rigettato con uguale energia, in particolare, come mostrano gli esempi che seguono, dal 1905 in avanti:

Ora, quando affermo che i cattolici si debbono anch'essi, come un nucleo di uomini di un ideale e di una vitalità specifica, porre davanti al

²⁷ Per le attestazioni in De Gasperi, si rimanda alla piattaforma <https://alcidedigitale.fbkeu/platform/>, (ultima consultazione: 01/10/2021).

²⁸ L. Sturzo, *Il partito popolare italiano: dall'idea al fatto (1919) – Riforma statale e indirizzi politici (1920-1922)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 70-71.

problema nazionale, che fra gli altri problemi involve in sintesi anche il religioso, io suppongo i cattolici come tali, non come una congregazione religiosa, che propugna da sé un tenore di vita spirituale, né come l'autorità religiosa che guida la società dei fedeli, né come turba dei fedeli che partecipa attivamente e passivamente alle elevazioni e ai combattimenti di vita spirituale, né come un partito *clericale* che difende i diritti storici della chiesa [...] ma come una ragione di vita civile informata ai principi cristiani nella morale pubblica, nella ragione sociologica, nello sviluppo del pensiero fecondatore, nel concreto della vita politica. Questa concezione è diversa da quella avuta da mezzo secolo a questa parte, quando una ragione così detta *clericale* faceva i cattolici sostenitori dei diritti regi di tradizioni ecclesiastico-civili, di regimi politici di casta [...] (L. Sturzo, *I problemi della vita nazione dei cattolici italiani*, in L. Sturzo, *Sintesi sociali. L'organizzazione di classe e le unioni professionali*, Bologna, Zanichelli, 1905, p. 104);

È chiaro che un qualsiasi partito nazionale di cattolici avrà il diritto e il dovere di intervenire negli atteggiamenti che il governo piglia verso la chiesa, come interviene nelle altre nazioni, sostenendo quei principi e quei diritti della religione e dell'anima cristiana del popolo, che formano la caratteristica dei partiti cattolici moderni in tutte le nazioni, senza mai essere un partito *clericale*, cioè una emanazione di chiesa (Id., *ibid.*, p. 119);

I cattolici sono divisi, quanto all'atteggiamento politico, in due frazioni. Gli uni sostengono e promuovono, nella vita pubblica, dei principii di diritto pubblico ecclesiastico ed una posizione di privilegio o di libertà privilegiata, per la Chiesa, che questa ha ereditato dal passato [...]. Gli altri, applicando alle forme di rapporti politici e sociali, che ci sono note dal passato, il criterio della relatività storica, cercano di trovare le formule e i termini nuovi di questi rapporti in un ritorno della coscienza religiosa su sé stessa, sulle origini e sulle vocazioni native ed immanenti del cattolicesimo, in una revisione critica dell'eredità morale e giuridica del passato, in un esame accurato della nuova condizione di cose creata dalla società democratica, dallo sviluppo della scienza ed anche in parte dalla innegabile decadenza del cattolicesimo nei paesi latini. Noi abbiamo cercato di caratterizzare in breve due stati d'animo molto diversi, opposti anzi. Secondo gli uni e gli altri, si noti, la parola *clericale* significa la stessa cosa: significa cioè le opinioni ed i modi di agire di quei primi (R. Murri, *Clericalismo*, 1906, in R. Murri, *I problemi dell'Italia contemporanea*, Ascoli Piceno/Roma, Cesari-Società Nazionale di Cultura, 1908, p. 77);

Di questo *clericalismo* noi non solo vogliamo essere immuni ma siamo risolutamente nemici; [...] e respingiamo e combattiamo quelle varie manifestazioni di *clericalismo* alle quali abbiamo accennato (R. Murri, *Per l'autonomia politica dei cattolici. Democratici e cristiani*, 1906, in Id., *ibid.*, p. 71).

Ai popolari è toccata la strana avventura di essere contemporaneamente presi per *clericali* o demagoghi, due termini che non stanno insieme; mentre, nel fatto, i popolari non sono stati e non sono né gli uni né gli altri (L. Sturzo, *Introduzione*, 1922, in Sturzo, *Riforma statale*, cit., p.101).

5. Alla famiglia lessicale di *clericale* appartengono *clericalismo*, *anticlericale*, *anticlericalismo*, *anticlericalite*, *clericaleggiante*, *clericalume*, *clericaglia*, *clericocrazia* e *clerofobia*.

Sebbene lo spoglio abbia fatto emergere che le accezioni dispregiative di *clericale* e, in parte, anche di *clericalismo* non siano state le uniche a circolare e a diffondersi, si può affermare che si tratta di usi marginali. La potenza della connotazione spregiativa del termine è considerevole ed è dimostrata anche dal suo tipo di produttività derivativa; come frutto della sua negativizzazione, infatti, *clericale* genera prevalentemente derivati ugualmente marcati in senso negativo: con prefisso di opposizione *anti-* (*anticlericale*, *anticlericalismo*); con prefisso di opposizione *anti-* e con suffisso di ambito medico *-ite* (*anticlericalite*); suffissati con infisso ironico *-eggi-* (*clericaleggiante*); derivati con i suffissi peggiorativi *-ume* (*clericalume*) e *-aglia* (*clericaglia*); composti con il suffissoide *-fobia* (*clerofobia*).

5.1 Quanto a *clericalismo*, una testimonianza di Croce del 1932²⁹ lascerebbe intendere una circolazione del termine già intorno al 1860; il dato non trova, tuttavia, una conferma documentaria e *clericalismo* risulta attestato per la prima volta nel *Discorso sulla lettera del senatore Boncompagni, difensore del clericalismo* di F. Bartolommeo del 1875 (DELI); sempre secondo il DELI, l'uso in ambito politico deriverebbe, così come per *clericale*, dal francese *cléricalisme* (1855)³⁰. Per quanto riguarda i repertori dell'uso, il termine è attestato in Cappuccini (1916)³¹ e in Zinga-

²⁹ «A segnare il carattere di questa lotta [contro il cattolicesimo politico] e a differenziarla da quella contro il cattolicesimo in quanto cristiano, si finì col coniare, o col volgere a nuovo o più frequente uso (e fu verso il 1860), la parola 'clericalismo'; e si disse che l'avversione era non al cattolicesimo, ma al 'clericalismo', al 'nero clericalismo'» (B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, 1932, a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1991, p. 38).

³⁰ «L'introduction de ce néologisme [cléricalisme], encore absent de nos dictionnaires, dans la langue de la politique et des polémiques religieuses, a été faite, dit-on, par des journalistes belges, vers l'année 1855» (*Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX et du XX siècle (1789-1960)*, publié sous la direction de Paul Imbs, Paris, Éditions du CNRS, 1974, s.v. *cléricalisme*).

³¹ «L'esser clericale. E concreto, il clero, i suoi partigiani, le sue dottrine politiche ecc.», s.v. *clericalismo*.

relli (1922)³², in cui, però, è sottolemma di *clericale*. Manca nei dizionari specialistici e neologici, tranne che nel Panzini del 1908³³. Occorre 150 volte nel *corpus* cattolico-popolare. È registrato in GDLI³⁴ e nei principali dizionari dell'uso contemporanei senza oscillazioni di significato rilevanti rispetto ai repertori di inizio secolo³⁵. Così come per *clericale*, le attestazioni letterarie registrano la sua triplice natura: neutra («il canonico Giunipero aveva notato, che la Contessa De Ritz era destinata al santo oblio dal *clericalismo* e dalla massoneria»; G. Faldella, *Donna Folgore*, 1906, cap. 3, in Bibit), dispregiativa («I tuoi avversari ti accusano di *clericalismo* e assolutismo mascherato»; A. Fogazzaro, *Daniele Cortis*, 1885, cap. 9, in Bibit) e generica ma in contesti dai toni astiosi («Quanto ai popolani di Roma, senza che fosse stata necessaria l'Enciclopedia e Voltaire e Robespierre ad aizzarli contro il *clericalismo*, odiavano i preti, non per l'effetto delle idee importate e trovate nei libri; ma perché erano scaltriti dallo spettacolo quotidiano, e da mille fatti di cui erano testimoni e vittime; era un odio cresciuto per virtù spontanea, e però più potente d'ogni altro»; G. Rovani, *Cento anni*, 1858, libro 12, 5, in Bibit).

5.2 *Anticlericale* e *anticlericalismo* sono attestate per la prima volta rispettivamente in *L'anticlericale. Giornale settimanale pubblicato dalla lega popolare anticlericale di Milano* (1883) e in Costantino Lupano (1888) (DELI) e sono entrambe registrate nei testi dei cattolici-popolari, rispettivamente con 369 e 120 occorrenze; la nostra indagine rileva che si tratta di due termini retrodatibili al 1852 e al 1881:

Hanno dichiarata la guerra i preti. Nell'ansietà di fare ammenda alla barchettoneria degli antenati, i Ministri hanno preso l'iniziativa, e si sono

³² «Partito e programma clericale», s.v. *clericalismo*.

³³ «Il partito clericale. V. clericale», s.v. *clericalismo*.

³⁴ «Rigida osservanza, in materia sociale e politica, delle direttive della Chiesa», s.v. *clericalismo*.

³⁵ «Tendenza ad appoggiare la partecipazione concreta del clero e del laicato cattolico al governo dello stato, sostenendo l'applicazione delle direttive della Chiesa nella vita pubblica» (GRADIT); «atteggiamento, tendenza di coloro che nella pratica politica, si propongono soprattutto la tutela dei diritti della Chiesa e l'applicazione dei suoi principi nell'ordine civile» (ZING); «atteggiamento volto a sostenere, anche con un concreto impegno politico, l'azione della Chiesa nella vita pubblica» (DEV-OLI).

messi alla testa della crociata *anticlericale* (*La civiltà cattolica*, Roma, Ufficio centrale della civiltà cattolica, 1852, anno terzo, volume XI, p. 227);

La questione religiosa è entrata bene innanzi nella sfera politica. *L'anticlericalismo* è popolare (T. Comba, in E. Comba, *La Rivista Cristiana*, Firenze, Tipi dell'arte della stampa, 1881, anno IX, p. 219).

Anticlericale è registrato da Zingarelli (1922)³⁶ e da Panzini (1908)³⁷; *anticlericalismo* solo da Panzini (1908)³⁸.

Lo spoglio in BIZ e in Bibit ha restituito zero occorrenze per *anticlericalismo* e quattro occorrenze per *anticlericale*, con esempio dal Fogazzaro, in cui si trova, peraltro, conferma del carattere antipolitico e non antireligioso del termine:

Bene, io non solamente sono *anticlericale*, ma non ho neppure, per mia disgrazia, la fede che ha Lei, questo mondo cane mi pare tanto sconfinato che non so capire come ve ne possa essere un altro; per vivere da galantuomo non mi sento alcun bisogno di preti; ma in verità di Dio quasi quasi, piuttosto che vedere in Municipio certi liberali, mi terrei questo povero mucchietto di sacrestanelli mezzo rabbiosi e mezzo tabaccosi! (A. Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno*, 1901, cap. 4,3, in Bibit).

Il GDLI definisce *anticlericale* «che è contrario al clero, alla sua azione» e *anticlericalismo* con «atteggiamento di opposizione all'ingerenza del clero nella vita politica, sociale e culturale del paese», con esempi d'autore soltanto nel Supplemento del 2009³⁹, ma con numerosi esempi sotto altre voci⁴⁰.

³⁶ «Contrario alle idee e alle tendenze clericali».

³⁷ «V. clericale».

³⁸ «Astratto di anticlericale».

³⁹ «C'è poco liberalismo in questi alberi, ma lo zampillo di fontana Medina è *anticlericale*» (V. Imbriani, 1865, in N. Coppola (a cura di), *Passeggiate romane ed altri scritti di arte e di varietà inediti o rari*, Napoli, Fiorentino, 1967, p. 197); «la gran questione del nostro secolo: *clericalismo* e *anticlericalismo*» (C. Lupano, *La gran questione del nostro secolo: clericalismo e anticlericalismo*, 1889); «le moschee danno l'idea di un lusso straordinario, del privilegio e del dominio della religione. Dopo le riforme di Kemal e l'*anticlericalismo*, la religione vi è tepida» (C. Alvaro, *Quasi una vita. Giornale di uno scrittore*, Milano, Bompiani, 1951, p. 84); «i liberali e gli altri democratici non debbono seguirla, ma isolarla fin d'ora, altro che centrismo; dichiarandone la confusione dei sensi e l'impotenza, magari ritirando fuori anche l'*anticlericalismo*» (P. Volponi, *La strada per Roma*, Torino, Einaudi, 1991, p. 360).

⁴⁰ Con significati analoghi i due termini sono registrati nei principali dizionari contemporanei dell'uso.

Il centro dell'anticlericalismo europeo fu, come si è già detto, la Francia illuminista e borghese⁴¹, punto di irradiazione dal quale lo spirito anticlericale, anche per tramite dei prodotti e delle abitudini culturali nati in seno alla rivoluzione francese, investì tutti i paesi europei. Grazie alla maestosa opera dell'*Encyclopedie*, alla diffusione dei periodici e alla formazione di salotti e circoli culturali «il pensiero illuminista irrigò tutti i campi della cultura e del sapere, creando la più importante alternativa culturale della storia di fronte alla cultura dominante, nella quale la componente religiosa era determinante»⁴². In Italia l'eredità della nuova cultura illuminata entrò, qualche decennio più tardi, nel processo di formazione dello stato unitario e la lotta contro il potere temporale e contro il predominio culturale della Chiesa di Roma si sovrappose alla lotta per l'unificazione nazionale e per l'istituzione di uno stato laico. In un paese in cui la Chiesa cattolica si configurava come un istituto politico e sociale di primaria importanza per antichità e ampiezza dell'organizzazione, per consistenza del patrimonio di beni e per il legame con il costume nazionale⁴³, «l'odio per tutto ciò che sa di prete e di religione»⁴⁴ si accompagnò e insieme fu alimentato, da parte degli altri gruppi sociali, da un disinteresse e da una sfiducia nei confronti dei cattolici, i cui ritmi di vita erano ormai estranei alle nuove abitudini quotidiane dettate dall'industrializzazione e dal capitalismo⁴⁵.

⁴¹ Berardi, *op. cit.*, p. 243.

⁴² Bada, *op. cit.*, pp. 58-59.

⁴³ R. Murri, *L'anticlericalismo. Origini, natura, metodo e scopi pratici*, Roma, Libreria Editrice Romana, 1912, p. 8.

⁴⁴ G. Prezzolini, *Cos'è il modernismo. Lettera aperta ai giovani modernisti*, Milano, Tréves, 1908, p. 52.

⁴⁵ Come conseguenza del fatto che negli anni immediatamente successivi all'unificazione sulla «figura generica dell'italiano» si innestò «quella del produttore-lavoratore» e del fatto che ciò, in termini educativi, esigeva «un'ulteriore articolazione dei sistemi di valore e una progressiva ridefinizione del destinatario popolare», a partire dagli anni '60 dell'Ottocento si sviluppò, in Italia, per mano dei gruppi cattolici moderati, la promozione di una cultura che si contrapponeva all'etica individualistica dei modelli capitalistici anglosassoni e che tentava di incoraggiare la diffusione di una visione moderna di società e del nuovo mondo industrializzato attraverso «lenti cattoliche». Si guardi, ad esempio, come il modello salesiano tendesse a produrre l'interiorizzazione di regole di precisione, di disciplina, di ordine, di collaborazione e di senso del tempo, adeguate al lavoro organizzato in un contesto dotato di rigorose norme interne, prefiguranti in certa misura quelle di una fabbrica e sviluppate in senso produttivistico (Traniello, *op. cit.*, p. 197 ss.). L'intento di azioni come questa era proprio di non aggravare la già dura emarginazione

e tali da confinarli in uno stato di emarginazione severa, di cui loro stessi dividevano le ragioni. Lo stesso movimento cattolico ottocentesco – non solo di matrice intransigente – intercettava ormai, infatti, adepti solo nei «ceti emarginati dallo sviluppo capitalistico, sparsi in prevalenza nella realtà rurale»⁴⁶. L'estraneità allo spirito del tempo e la marginalità all'interno della società moderna erano stati, del resto, aggravati dalla politica pontificia di Pio IX e dalla conseguente estromissione della componente cattolica dalla vita politica, sociale e culturale del neo-stato italiano.

Un terreno di scontro in cui si giocò una battaglia dura contro il monopolio culturale della Chiesa, a favore di un «insegnamento sottratto alla influenza del clero e ispirato a principi razionali e scientifici»⁴⁷, fu quello della scuola. In diversi paesi europei la polemica fu molto aspra nei confronti degli ordini e delle congregazioni (la Compagnia di Gesù sopra tutte), che, dedicandosi all'istruzione e alla formazione, contribuivano all'influenza della Chiesa sulla mentalità europea⁴⁸. La nostra indagine consente di verificare che *anticlericale* e *anticlericalismo* sono adoperati, infatti, di frequente in articoli e discussioni sulla scuola e sull'insegnamento; non registrandosi oscillazioni di significato, basteranno come esempio i pochi casi che seguono:

Ma che diritto avrà lo Stato sopra l'educazione della gioventù, e in special modo della fanciullezza? Se lo Stato è cattolico, la cosa è chiara e netta: lasci che le famiglie allevino cattolicamente i loro fanciulli. Badi

politica dei cattolici con un isolamento di tipo sociale e di guidarli a inserirsi in una realtà nuova, che li emarginava e alla quale loro stessi non sentivano di appartenere.

⁴⁶ Traniello, *op. cit.*, p. 214.

⁴⁷ Bobbio, *op. cit.*, s.v. *anticlericalismo*.

⁴⁸ «Il controllo gerarchico clericale era maggiore ai livelli inferiori dell'insegnamento. I maestri, fossero chierici o no, per insegnare dovevano avere il benestare diocesano e per ottenerlo dovevano superare un esame di catechismo e impegnarsi a insegnarlo ai loro alunni, che dovevano anche accompagnare a messa nei giorni di precetto e avviarli ad altre pratiche religiose, come la recita quotidiana del rosario mariano. La già accennata fondazione di nuove congregazioni religiose – maschili e femminili – dedicate all'insegnamento, contribuiva a mantenere l'istruzione nelle mani del clero. Considerato come cinghia di trasmissione di un modo di pensare, gli illuministi non tardarono a lanciarsi contro questo tipo di insegnamento e cercarono di creare delle alternative. Emerse così, ed esiste tutt'ora, uno degli ambiti sociali più soggetti all'*anticlericalismo*, anche perché è uno dei campi nei quali la resistenza della gerarchia cattolica a rinunciare alla propria presenta si dimostra più dura» (Bada, *op. cit.*, p. 56).

pure che non s'insegnino massime e dottrine contrarie al governo, sì; ma non tema dell'istruzione che impartisce la Chiesa, e di chi agli insegnamenti della Chiesa si uniforma. Tema piuttosto di quei propagatori di ateismo, d'irreligione, di quei professori di *anticlericalismo*, che dopo guerreggiata la Chiesa semineranno i principii demolitori d'ogni sociale autorità (*Il sillabo di Pio IX commentato*, in *La scuola cattolica*, Milano, Ufficio dell'Amministrazione, 1882, anno X, volume XX, p. 102);

Dichiarando che la scuola elementare debba essere *anticlericale*! Quel che oggi suoni codesta barbara parola, già tutti lo sanno. Essa suona odio al Clero, odio alla Chiesa, odio soprattutto al Papa, che n'è il Capo; e per conseguenza alle pratiche religiose, odio a Dio; perché fuori della Cattolica Chiesa, dov'è la vera Religione, dov'è Dio? E or quest'odio appunto si vuole infondere, alimentare nell'animo dei bambini! E si vuole infondere ed alimentare nelle scuole, da quelli che han contratto innanzi alla famiglia ed alla società l'obbligo di educarne la mente ed il cuore! E non è questo il più nero tradimento? Non è questo il baratro più orrendo, che si scava alla famiglia ed alla società? (Arcivescovo G. Sanfelice, in *La libertà d'insegnamento*, 25 settembre 1882, p. 327).

Oltre che con specifico riferimento all'insegnamento scolastico, non sono rare le occorrenze che testimoniano la spinta che le forze democratiche e liberali, fautrici dell'unità nazionale, misero in campo per supportare la società civile nel percorso di emancipazione dal controllo culturale della Chiesa, come si mostra in questo esempio del Prampolini (1899), nel quale, però, il socialista, pur condividendo lo spirito *anticlericale*, sembra non apprezzarne i modi aggressivi:

le immagini sacre appese o dipinte sui muri della città erano il bersaglio costante di certi *anticlericali* che, deturpandole, supponevano di istruire le masse superstiziose e educarle a principii di tolleranza (C. Prampolini, *Scritti e discorsi*, a cura di R. Barazzoni e N. Ruini, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, 1981, vol. I, p. 224).

5.3 *Anticlericalite* è un composto costituito dal prefisso *anti-*, dalla base lessicale *clericale-* e dal suffisso *-ite*, usato nel linguaggio medico per designare prevalentemente un processo infiammatorio. A voler individuare una differenza tra *anticlericalismo* e *anticlericalite*, non pare sussistere una reale diversità di significato tra le due forme, che potrebbero essere considerate sinonimiche, sebbene la seconda si configuri senza dubbio come più greve rispetto alla prima. Laddove l'*anticlericalismo*

è, infatti, «l'atteggiamento di opposizione al clericalismo» (GRADIT), *anticlericalite* appare come una condizione patologica che, proprio come una malattia pericolosa, insorge in chi rifiuta l'intervento della Chiesa nei fatti dello Stato⁴⁹. L'impiego esclusivo da parte di esponenti cattolici e clericali rinforza questa ipotesi. Il termine non è attestato in nessun repertorio; da una ricognizione in Google Libri, in cui si registrano meno di una decina di esempi, l'ultimo dei quali in un numero della *Civiltà cattolica* del 1953, si evince che la sua prima attestazione risale a un articolo del sacerdote Alfonso Ferrandina pubblicato sull'ottavo volume del periodico mensile *La scuola cattolica e la società italiana* del 1894:

In Napoli avevamo De Sanctis, uno dei primi critici del mondo, come disse Victor Hugo, ma chi ignora come sia stato intemperante in certi giudizi e come della sua *anticlericalite* avvelenasse ogni scritto specialmente la sua *Storia Letteraria*, che non si può leggere da un cattolico senza scattar d'impazienza e d'ira? (A. Ferrandina, *Nel primo anniversario dell'inaugurazione del monumento a Giacomo Zanella*, in *La scuola cattolica e la scienza italiana*, Milano, Ufficio dell'Amministrazione, 1894, serie II, anno IV, volume VIII, p. 62).

Nel *corpus* cattolico-popolare il termine ha tre attestazioni, che non vanno oltre il 1911:

E il *non expedit*, considerato come dovere religioso e posizione politica, in una concezione più elevata di quella di don Margotti prima e di Pio IX poi, se produsse il danno di allontanare dal governo della cosa pubblica un elemento di onestà, di religiosità, di ordine e di progresso quali sono i cattolici, impedì però un danno peggiore, la formazione cioè dei partiti legittimisti e clerico-liberali, e la conseguente *débâcle* politica dell'elemento clericale, come oggi in Francia, con relativo rincrudimento di un'*anticlericalite* acuta, senza il correttivo dei grandi entusiasmi e la grande fede dell'anima francese (L. Sturzo, *Leone XIII e la sua politica verso l'Italia*, 1903, in Sturzo, *Sintesi sociali*, cit., p. 275);

È l'odio anticlericale che mette in moto gli agitatori di tutti i partiti avversari. Le ragioni, gli argomenti non valgono più, *l'anticlericalite* diventa epidemica (A. De Gasperi, *Il connubio*, 1911).

⁴⁹ Un esempio simile è rappresentato da *poltronite* (1891), che però, sulla base di quanto riferito dai dizionari, si configurerebbe come un occasionalismo scherzoso e bonariamente ironico (GRADIT; DEV-OLI, s.v. *poltronite*).

Non ci sono attestazioni letterarie e il lemma manca anche a tutti i repertori contemporanei.

5.4 *Clericaleggiante* è participio presente di *clericaleggiare*, composto dalla base lessicale *clerical-*, dall'infisso *-eggi-* e dal suffisso *-are*; mentre il verbo non si incontra nei testi presi in analisi, è invece attestato il participio. Tra i diversi impieghi, *-eggi-* è usato in italiano per costruire verbi intransitivi che designano il modo di essere o di comportarsi di qualcuno che, pur senza esserlo, agisce al modo del prototipo referenziale espresso dalla radice. Nella maggioranza dei casi, si tratta di usi ironici, che si riferiscono a qualità stigmatizzate⁵⁰, così come si evince in un'attestazione di Sidney Sonnino del 1891:

tendenze più o meno religiose o *clericaleggianti* della legislazione civile, come le questioni [...] del divorzio, o della precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso (S. Sonnino, *Scritti e discorsi extraparlamentari 1870/1922*, 1891, a cura di B. F. Brown, Bari, Laterza, 1972, p. 511).

Per quanto concerne il rapporto tra repertori e uso, la forte carica negativa del vocabolo, insita nella sua stessa formazione, e il valore dispregiativo che emerge dalla maggioranza delle attestazioni non sono registrati nei dizionari, che ne danno una definizione del tutto neutra. Sia *clericaleggiante* sia *clericaleggiare* non sono attestati nella maggior parte dei dizionari otto-novecenteschi, tranne che nel Panzini (1908) e nello Zingarelli (1922), che non riportano il participio, ma registrano *clericaleggiare* rispettivamente come lemma autonomo e come sottolemma di *clericale* con il significato di «favorire il partito clericale». Tra i repertori contemporanei, GDLI registra il lemma solo in funzione aggettivale con il significato di «seguace del partito clericale», con un esempio d'autore in Bocchelli (1938-1940)⁵¹. Il termine è attestato nei dizionari dell'uso⁵²

⁵⁰ M. Grossmann – F. Rainer, *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2004, p. 453.

⁵¹ «A quel posto era stato nominato l'altro, sostenuto dalla fazione *clericaleggiante*, negli alti gradi; uno era appoggiato dalla fazione massonica e massoneggiante».

⁵² «Ispirato, favorevole al clericalismo» (GRADIT); «favorevole al clericalismo» (ZING); «favorevole al clericalismo, ispirato ai principi o ai modi dei clericali» (DEV-OLI).

solo come participio presente di *clericaleggiare*⁵³ e in funzione di aggettivo; il verbo *clericaleggiare* è marcato come tecnicismo storico (GRADIT; DEV-OLI) e come raro (ZING).

Ancora una volta è il serbatoio di Google che ci consente di retrodatare il vocabolo, non solo come aggettivo ma anche come sostantivo, al 1881:

Anzi oggi stesso, per coloro che si agitano in mezzo a questa fungaia di giornali, riviste e giornaletti settimanali più o meno educativi e tutti clericali o *clericaleggianti*, una scienza dell'educazione è addirittura un'illusione puerile (P. Siciliani, *Della pedagogia scientifica in Italia*, in *Rivista di filosofia scientifica*, Torino, Milano, Dumolard, 1881-1882, anno primo, volume primo, p. 94);

La 'gentil Firenze' in cui si levò il buon senso cristiano, a protesta contro le sciocche sue bestemmie, è definita 'covo prediletto a *clericaleggianti* d'ogni maniera' (P. Siciliani, *Sull'insegnamento religioso ai bambini, secondo i dettami della filosofia scientifica*, in *La civiltà cattolica*, Firenze, Manuelli, 1881, vol. VII, p. 69).

Clericaleggiante è adoperato nel *corpus* cattolico-popolare cinque volte, di cui una in De Gasperi e quattro in Sturzo, prevalentemente in funzione di aggettivo:

Perfino Il Corriere della Sera, ordinariamente giornale più serio, si degnò di stampare al posto d'onore una corrispondenza di un cotal Franco Caburri, il quale svolge tutto il caso Wahrmond come un attacco voluto, preparato dai clericali, per istigazione del dott. Lueger, che scelse appunto per le prime prove Innsbruck 'il buco *clericaleggiante* tra i monti del Tirolo' (sic!) (A. De Gasperi, *A lumi spenti I*, 1908);

L'unico tentativo fu quello della democrazia cristiana, la quale venne meno sia per mancanza di ambientazione politica, sia per difetto di sicura impostazione religiosa, ma più che altro per l'avversione del conservatorismo *clericaleggiante*, che, come oggi ritorna ad opporsi alle tendenze sociali del partito popolare, così ieri mal tollerava la difesa del lavoratore in nome del principio cristiano (Sturzo, *Rivoluzione e ricostruzione*, 1922, in Sturzo, *Riforma statale*, cit., p. 298).

⁵³ «Avere tendenze clericali, sostenere il clericalismo» (GRADIT); «avere, manifestare tendenze clericali» (ZING); «manifestare idee clericali o professare tendenze politiche clericali» (DEV-OLI).

Si registrano tre occorrenze letterarie, tutte in Faldella, di cui si riporta un esempio:

L'on. Conte nel palazzo dei Cinquecento a Firenze, per votare sì, alzava la gloriosa stampella, come faceva l'eroico Benedetto Cairoli. E l'alzata era più animosa, quando si trattava di sollecitare la liberazione della madre Roma; ciò che induceva a bisbigliare qualche gufo *clericaleggiante*: Veh! L'idea nazionale di *Roma o Morte* si regge sulle grucce. I buzzurri andranno a Roma di gamba zoppa in *die judicii* (G. Faldella, *Donna Folgore*, 1906, cap. 4, in Bibit).

5.5 I derivati *clercalume* e *clercaglia* sono costituiti dall'aggiunta di *-ume* e di *-aglia* alla base lessicale; in entrambi i casi si tratta di suffissi con valore peggiorativo utilizzati per accentuare i tratti spregiativi di una radice già connotata negativamente⁵⁴.

Clercalume non è riportato da nessun dizionario, né ottocentesco né contemporaneo, tranne che in GDLI, che attesta *clericume*⁵⁵ e aggiunge *clercalume* nel Supplemento del 2009⁵⁶. Il repertorio riferisce altre attestazioni sotto altre voci; si vedano, per esempio, le occorrenze in Faldella («Il *clercalume*...risorge principalmente in campagna come l'unto di un vecchio abito non bene sgrassato»; G. Faldella, *Assaggiature*, Roma, 1882, in Bibit) e, di diversi decenni più tardi, in Croce («Stavano, dalla parte delle monarchie forze retrive e reazionarie, gente di corte, ceti nobiliari e semifeudali, *clercalume*, plebe di città e di campagna, e, soprattutto, quella forza che è di ogni governo stabilito per il solo fatto di essere stabilito. Ma stavano anche forze di migliore qualità»; Croce, *Storia d'Europa*, cit., p. 42), nelle quali non si lascia solo intendere un'accezione negativa della parola, ma si rafforza la carica polemica con il riferimento quasi offensivo a un gruppo sociale retrogrado e fautore di una società basata sul privilegio di pochi e sull'ignoranza della maggioranza.

⁵⁴ Grossmann, *op. cit.*, p. 246 ss.

⁵⁵ «Spreg. Regime clericale: La Chiesa cattolica e i gesuiti...consegnarono l'Italia ai nuovi tempi, tutta cattolica e disposta a convertirsi tutta, reagendo al *clericume*, in illuministica, razionalistica e liberale» (B. Croce, *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari, Laterza, 1929, p. 14).

⁵⁶ «Spreg. Insieme di clericali retrogradi e reazionari: se litografandolo e spacciandolo per pochi soldi si potesse ottenere di vedere questo quadretto in ogni tugurio dell'Italia meridionale, si sarebbe più danneggiato il *clercalume* che con la soppressione degli ordini religiosi» (V. Imbriani, 1868, in G. Doria (a cura di), *Critica d'arte e prose narrative*, Bari, Laterza, 1927, p. 128).

Alcune attestazioni emerse dallo spoglio dei testi sono interessanti perché consentono, ancora una volta, di confermare il carattere fortemente politico e anti-istituzionale, più che antireligioso, dell'anticlericalismo italiano otto-novecentesco; tale ipotesi è confermata dall'uso del termine non solo nell'area liberale⁵⁷, come ci si aspetterebbe, ma anche nelle parole di preti e predicatori cattolici contrari alla politica antinazionalista espressa dal Vaticano sotto il pontificato di Pio IX⁵⁸, come si ricava dai due esempi che seguono:

Quando le donne italiane educate a scuola di evangelio sentiranno cristianamente della Patria, quando non si lasceranno più prendere all'amo del ciarlatanismo clericale, quando suoi loro animi confortati di pura religione non potranno più le paure d'interdetti e di scomuniche, quando non ne corromperà oltre l'orecchie ed il cuore il turpe mistero del confessionario, quando negli oracoli della Divina Parola avranno appreso che Cristo non fu re, e che il papa-re non può venir che da Satana [...] allora noi riavremo in Italia la patria bella di fede e di moralità, e ricca dei vezzi della indipendenza e della unità, e per sempre sottratta alle insidie e alle ingordigie del *clericalume* cospiratore (A. Gavazzi, *Del conseguimento di Roma*, Firenze, Tipografia nazionale, 1868, p. 78);

Allora quando l'Italia non soffrirà più la pressione del prete [...] quando potrà prendere parte attiva nelle votazioni generali alla elezione de' suoi rappresentanti, ed in questa circostanza solenne potrà porre fuori della porta il gesuita, il frate, il *clericalume*, come quegli enti eterogenei, che non conoscono famiglia, non conoscono neppure amicizia, amore, disinteresse né patria (G. Anfossi, *Tre lettere amichevoli di Giuseppe Anfossi a papa Pio IX dedicate a Leone XIII*, Torino, Borgarelli, 1879, p. 29).

⁵⁷ Si veda, per esempio, il seguente esempio tratto da un articolo pubblicato su un numero del 1855 della *Gazzetta del popolo*, quotidiano nazionale-liberale favorevole all'unificazione d'Italia sotto la monarchia dei Savoia e con Roma capitale: «I *clericali* si sono fatti illusione sulla enormezza della emigrazione irlandese, che dovea dar loro un partito potente in America. Li giovava inoltre la qualità delle occupazioni a cui colà giunti gli irlandesi si dedicavano, trovando accesso in ogni famiglia in qualità di servi, di uomini di fatica, di cocchieri, di contadini ecc., occupazioni che li ponevano in grado d'essere esploratori opportuni a servizio del *clericalume* che minava la società americana» (*Gazzetta del popolo*, 11 aprile 1855, anno VIII, numero 87).

⁵⁸ A proposito dell'avversione della Chiesa nei confronti degli esperimenti costituzionali nell'Italia pre-unitaria, si riporta un estratto della voce *clero* del D-POL (1851): «il clero, dipendente dal papa, forma una casta, un ordine negli Stati, anzi uno Stato nello Stato, alle cui istituzioni spessissimo è avverso...specialmente quando le istituzioni sono liberali».

Così come per *clericolume*, anche *clericaglia*, la cui prima attestazione in italiano risale al 1863⁵⁹, ha un profilo esplicitamente spregiativo, ricorrendo in contesti dai sovratori polemici in cui si accompagna a termini altrettanto critici e offensivi: «il popolo italiano ha già mandato il suo grido di protesta e condanna contro la *clericaglia* e le mene reazionarie del Vaticano»⁶⁰; «la prima cura che le monache gli vollero applicare fu la confessione; ma avendo egli risposto: il protestante non si confessa, bastò per attirargli l'odio delle monache. L'eretico venne punito. Ventiquattro ore passò senza avere un bicchiere d'acqua [...] Il Canadiani, non guarito, partì, fuggì [...] per l'odio della *clericaglia*»⁶¹.

Il termine non è attestato in nessun repertorio. Un unico esempio è riportato da GDLI, ancora in un contesto dai toni duri, sotto la voce *incancrenire*: «Bisogna che il paese sia ben incancrenito dalla *clericaglia* per aver faccia tosta di metter fuori ai tempi che corrono di queste melense candidature»⁶². Pare scomparire dall'uso intorno agli anni Trenta del Novecento.

5.6 *Clerocrazia* è una parola attestata per la prima volta nel 1833⁶³ e lemmatizzata in D-POL (1849) con il significato di «governo del clero; e dicesi per lopiù in senso sinistro del predominio che in certi tempi e paesi il clero piglia sull'animo del sovrano e de' suoi ministri, onde viene come a governare lo stato» e in D-STAM (1881) con lo stesso significato e con un'attestazione di Gioberti: «chiamo *clerocrazia* e non teocrazia, giusta l'uso moderno, il governo politico dei preti, perché il secondo vocabolo esprime il governo politico di Dio, il quale mi pare assai diverso dall'altro». Già in queste prime lemmatizzazioni emerge un'accezione non neutrale del termine, che non denota, dunque, solo un 'governo del clero', ma un 'governo del clero intrinsecamente re-

⁵⁹ «La *clericaglia* alta (stile Gavazzi) si è riunita in Comitato di provvedimento» (*Il Lampione*, 2 giugno 1863, anno VI, n. 144).

⁶⁰ *Il Goriziano*, 26 giugno 1877, anno II, n. 146.

⁶¹ *L'Italia evangelica. Giornale delle chiese, delle scuole e delle famiglie*, 18 ottobre 1884, anno IV, n. 82, p. 334.

⁶² E. De Marchi, av. 1901, in *Esperienze e racconti*, Milano, Mondadori, 1959, p. 754).

⁶³ «Che mantenevano, anco nel secolo decimo ottavo, le triste reminiscenze del feudalismo, della oppressione dei ceti non privilegiati, della *clerocrazia*» (*Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, Milano, Società degli editori degli annali universali delle scienze e dell'industria, 1833, vol. XXXVI, n. 110, p. 227).

trivo e tirannico'. Un impiego significativo della parola (più di venti occorrenze) lo si ritrova in *Introduzione ad alcuni appunti storici sulla rivoluzione d'Italia*, un opuscolo redatto da Giuseppe Montanelli nel 1851, nel quale l'autore propone un'analisi acuta del movimento rivoluzionario italiano pre-unitario e, nell'auspicio di costituire in Italia un unico stato nazionale, affronta anche la questione dei rapporti con la Chiesa, asserendo che «l'Italia non si potrà dire redenta, sinchè non si sia emancipata dalla *clerocrazia*; e per emanciparsi dalla *clerocrazia* ha bisogno di esautorare il Papa d'ogni prerogativa politica, togliere ai preti ogni funzione la quale spetti naturalmente al Comune, rendere patrimonio del povero la proprietà ecclesiastica, sanzionare l'indifferenza civile dei voti, e dell'apostasia religiosa»⁶⁴.

È riportato tra le 'parole politiche perdute' in un articolo di R. De Mattei del 1944⁶⁵.

5.7 *Clerofobia* è parola costituita dalla radice *clero-* e dal suffisso *-fobia*, utilizzato in italiano per esprimere «paura, ripugnanza, avversione morbosa, antipatia, intolleranza per ciò che è indicato dal costituente iniziale del composto»⁶⁶. La prima attestazione del vocabolo è in un articolo della *Civiltà Cattolica* del 1852, dove *clerofobia* è impiegato in un contesto in cui la situazione politica del Piemonte sabaudo è resa attraverso una metafora medica: «Se paragonate le due prescrizioni sarete tentato di dire omeopatico il Risorgimento, allopatica la Patria. Ma fareste gran torto alla omeopatia. A buon conto, la dose delle bestemmie, delle oscenità, delle maldicenze, della *clerofobia* in Piemonte è tutt'altro che omeopatica»⁶⁷.

Molto singolare è l'occorrenza della parola in un'opera che Carlo Rigetti (sotto lo pseudonimo di Cletto Arrighi, con il quale prese a scrivere di satira politica) pubblicò nel 1865, dove la *clerofobia* è auspicata come desiderabile virtù di un deputato parlamentare: «l'onestà, il talento, il criterio politico sono certamente doti necessarie; ma Dio ci guardi che se

⁶⁴ G. Montanelli, *Introduzione ad alcuni appunti storici sulla rivoluzione d'Italia*, Torino, Tipografia Subalpina, 1851, p. 51.

⁶⁵ R. De Mattei, *Ospizio di parole politiche perdute (I)*, in «Lingua nostra», 1944-45, p. 56.

⁶⁶ Grossman, *op. cit.*, p. 92.

⁶⁷ *La Civiltà Cattolica*, Roma, Ufficio centrale della Civiltà Cattolica, 1852, anno terzo, volume XI, p. 320.

vadano disgiunte da quella più indispensabile al deputato dell'avvenire, e che potrebbe esser chiamata la *clerofobia*. Se i preti vincono questa volta, per vent'anni noi siamo rigettati nel più orribile oscurantismo, e non ci sarà più una sola delle tante libertà conquistate»⁶⁸.

Manca ai dizionari. Così come per gli altri derivati di cui si è appena discusso, anche nel caso di *clerofobia* gli esempi mostrano che il termine è impiegato di norma in contesti dai toni fortemente astiosi; si veda, per esempio, l'attestazione che segue, in cui il suffisso veicola il significato di 'odio': «in questa guerra atroce, che si fa alla religione dello Stato, segnalansi per accanimento d'odio e di rabbia i poeti. Adesso è la volta del Rapisardi⁶⁹, il quale volle consacrare e perpetuar in marmo la sua *clerofobia*, facendo scolpire nella lapide dedicata a Garibaldi queste parole... ad aborrimiento perpetuo di... sacerdoti»⁷⁰.

Le attestazioni diventano sporadiche e il termine tende a scomparire già alle soglie del Novecento.

5.8 In francese l'uso di *clérico-* come prefissoide è attestato dagli anni sessanta del XIX secolo⁷¹. Diversamente da quanto riportato da GDLI, che riferisce un esempio piuttosto tardo di Bassani («l'avvocato Galassi-Tarabini, almeno lui, era un carattere abbastanza aperto. Già intimo sia del conte Gròsoli che di don Sturzo, avversato dai *clerico-fascisti*..., era certo una brava persona, che bisognava assolutamente non trascurare»⁷²), secondo la nostra ricognizione, la prima attestazione in italiano risale al 1861 nella forma *clerico-liberale*⁷³. Negli anni successivi l'uso di

⁶⁸ C. Arrighi, *I 450 deputati del presente e i deputati dell'avvenire*, Milano, Presso gli Editori e presso l'Ufficio della Cronaca Grigia, 1865, p. 316.

⁶⁹ A testimonianza dell'avversione del Rapisardi nei confronti del clero, si veda l'uso sprezzante di *clericaglia* in un esempio del 1907: «Ho avuto scherni ed oltraggi dalla *clericaglia*» (M. Rapisardi, *Lettera del maggio 1907*, in A. Tomaselli (a cura di), *Epistolario di M. Rapisardi*, Catania, Battiato, 1922, p. 415). Lo stesso esempio del Rapisardi è riportato da R. De Mattei in *Ospizio di parole politiche perdute* (XXXIX), in «Lingua Nostra», vol. XXXIII, fasc. 3, 1972, p. 82, con la variante *clericaglia*.

⁷⁰ *La Civiltà Cattolica*, Firenze, Manuelli, 1883, volume terzo, p. 114.

⁷¹ Dubois attesta *clérico-féodal* (1869), *clérico-monarquique* (1869) e *clérico-royaliste* (1871) (J. Dubois, *Le vocabulaire politique et social en France de 1869 à 1872*, Paris, Larousse, 1962, p. 184 e pp. 257-258).

⁷² G. Bassani, *Cinque storie ferraresi*, 1956, Torino, in Bibit.

⁷³ *L'unione clericale-liberale italiana del comitato centrale residente in Napoli a sua santità Pio papa IX*, Bologna, Vitali, 1861.

clerico- nei composti si diffonde in italiano in forme come *clerico-liberalismo*⁷⁴, *clerico-borbonico*⁷⁵, *clerico-militare*⁷⁶, *clerico-socialista*⁷⁷, *clerico-moderato*⁷⁸, *clerico-conservatrice*⁷⁹. L'insieme degli esempi, per quanto limitato alle occorrenze rinvenute nella banca dati di Google e, per tale ragione, non esaustivo, mostra una circolazione poco consistente della forma in funzione di prefisso, che non è riportata da nessun dizionario otto-novecentesco. Considerata l'esiguità delle attestazioni, è difficile pervenire a delle conclusioni definitive; è possibile, tuttavia, ipotizzare che, diversamente dalla maggior parte delle parole della classe lessicale di *clericale*, i composti con *clerico-* non sembrano veicolare un significato fortemente negativo o polemico. Se ne ritrova un uso massiccio, ad esempio, nella rivista socialista *L'Asino* all'interno dei fascicoli a cavallo tra Ottocento e Novecento (oltre a quelle già viste, compaiono anche forme come, per esempio, *clerico-camorrista*, *clerico-elettorale*, *clerico-forcaiolo*⁸⁰, *clerico-legittimista*, *clerico-nazionalista*)⁸¹; anche in questo caso, nonostante il contesto di aspra satira politica nei confronti di una Chiesa corrotta, violenta e superstiziosa, i composti con *clerico-*, adoperati per nominare referenti che includono una componente *clericale*, solitamente con riferimento a un gruppo politico o sociale o a una linea politica, riflettono il sottinteso negativo che, come si è visto, caratterizza questa classe di parole, ma non

⁷⁴ «e noi, signori, auguriamo ad [ai cattolici francesi] la vittoria nelle elezioni di domenica [...] dividendoli dal *clerico-liberalismo* eterno e domestico avversario nostro» (*Atti del terzo congresso cattolico italiano inauguratosi in Bologna il di 9 ottobre 1876*, Bologna, Istituto tipografico, 1876, p. 113).

⁷⁵ «Son venuti fuori dagli armadi sgangherati della retorica amministrativa: il partito *clerico-borbonico* [...], il partito socialistoide, il partito anarcoide e, persino, guarda, guarda, quella consumatissima cosa che è il partito liberale» (M. Serao, *Il ventre di Napoli*, Milano, Tréves, 1884).

⁷⁶ «In Francia la lotta *anticlericale* della borghesia è stata la lotta contro il tentativo di restaurazione monarchica, contro la congiura clericale-militare che voleva strozzare la repubblica e contro cui si ribellava perciò la borghesia, che nella repubblica vedeva la pace, e lo strumento e il campo del suo migliore sviluppo» (*Liberissima. Rivista politica*, 20 maggio 1910, anno 1, fasc. 11, p. 173).

⁷⁷ *Liberissima. Rivista politica*, 20 maggio 1910, anno 1, fasc. 11, p. 188.

⁷⁸ *Liberissima. Rivista politica*, 30 luglio 1910, anno 1, fasc. 18, p. 310.

⁷⁹ F. Papafava, *Dieci anni di vita italiana (1899-1909)*, Bari, Laterza, 1913, p. 631.

⁸⁰ Per un approfondimento su *forcaiolo*, cfr. G. Fredianelli, *Il linguaggio politico alla vigilia della grande guerra (III)*, in «Lingua nostra», vol. LXXI, fasc. 1-2, 2010, pp. 123-124.

⁸¹ Un recente articolo di Fredianelli riporta *clerico-nazionalista*, *clerico-neutralista* e *clerico-social(ista)-giolittiano* (G. Fredianelli, *Il linguaggio politico alla vigilia della grande guerra (III)*, in «Lingua nostra», vol. LXXI, fasc. 1-2, 2010, pp. 30-31).

si connotano come esplicitamente dispregiativi, o almeno non quanto i derivati di cui si è appena discusso. A delinearci come spregevole è piuttosto il composto nel suo insieme, che denota un referente ambiguo da un punto di vista politico, segno evidente di un sistema corrotto e opportunistico e, dunque, poco stimabile⁸².

6. In definitiva, *clericale* è una parola di antico conio in italiano, ma adoperata con significato politico, sulla scorta dell'uso francese, a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Lo studio fa emergere quanto la sua diffusione sia stata pervasiva tra Ottocento e Novecento e quanto, in linea con le informazioni riferite dai repertori lessicografici dell'epoca, gli eventi storici ne abbiano generato un'accezione politica fortemente spregiativa. Alcuni usi neutri rilevati in ambito letterario appaiono marginali rispetto alla cornice negativa veicolata dal termine, capace di incidere sull'insieme della famiglia lessicale generando derivati prevalentemente oppositivi e spregiativi. I dati ricavabili dalla frequenza d'uso ne dimostrano un impiego consistente, e ancora una volta variegato, da parte degli interpreti della *dottrina sociale della Chiesa* a cavallo tra i due secoli.

⁸² Dubois riferisce, per il francese, che «*le plus souvent ce mode de formation apparaît nettement péjoratif*» e che «*l'origine de cette péjoration se trouve dans la juxtaposition de deux mots dont les signifiés sont trop différentes pour que l'ensemble forme une unité réelle. De telles formations mettent en évidence la disparate des alliances, des unions, des rapprochements, leur caractère parfois infamant*» (Dubois, *op. cit.*, p. 184).